Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 40 (1971)
Heft: 2

Artikel: Il tutore della libertà nello stato di diritto
Autor: Valsangiacomo, Licinio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-31256

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LICINIO VALSANGIACOMO

Il tutore della libertà nello stato di diritto*

Traduzione di Franco Pool

« Il tentativo di mettere in luce la grande linea delle libertà individuali e politiche nei diritti costituzionali cantonali ha, in questo momento più incline ad altre ideologie, un fascino particolare e un alto interesse d'attualità. Anche il richiamo ai fondamenti liberali-democratici della Svizzera e la loro esplicita affermazione sono molto necessari ai nostri giorni, in cui i poteri dello stato sono in aumento. Possa lo Svizzero non perdere nella turbolenza del nostro tempo il fermo sostegno della sua concezione fondamentale dello stato ».
Zaccaria Giacometti, il giurista e cittadino bregagliotto scomparso l'anno scorso, scrisse queste parole d'attualità sempre ricorrente nella prefazione della sua opera « il diritto pubblico dei cantoni svizzeri », pubblicata nel 1941.
Esse mostrano il « Leitmotiv » della sua attività, durata quasi 35 anni, di professore universitario a Zurigo, dei suoi numerosi scritti, e anzi di tutta la sua vita.

Un ammonitore di statura storica

Zaccaria Giacometti poneva i diritti dell'uomo al di sopra di ogni altra cosa. La loro custode era per Lui la democrazia, e per questo assunse come compito della Sua vita la lotta per i diritti dell'uomo nella democrazia. Convinto che solo l'assoluta fedeltà alla Costituzione fosse in grado di garantire e di assicurare l'esistenza del nostro libero stato di diritto, fu irremovibile nelle sue idee, e accettò l'adeguamento alle esigenze del tempo solo nell'ambito costituzionale, respingendo una legislazione che sotto il pretesto del diritto d'emergenza attentasse all'integrità della Costituzione. Il suo severo positivismo, che talvolta gli fu rimproverato come angusto formalismo giuridico, era inteso unicamente a salvaguardare quella delimitazione che doveva preservare le nostre libere istituzioni dallo sfaldamento del diritto.
Così Giacometti fu impegnato in un incessante confronto con le correnti del tempo. Già nella prima delle sue quattro grandi opere sulla giurisdizione costituzionale del Tribunale federale, apparsa nel 1933 — l'anno in cui sbocciò il nazismo, che aveva le sue propaggini in Svizzera —: già in quest'opera trattava del ricorso di diritto pubblico come d'un importante mezzo del diritto per la salvaguardia della libertà dell'individuo. Negli anni

---

Cfr. Tages-Anzeiger, Zurigo, 15 agosto 1970
Si veda la scheda biografica di Zaccaria Giacometti in *Quaderni* XL, 1 p. 65 s.

della guerra lottò duramente come giurista, docente e pubblicista contro l'invadente diritto d'emergenza della Confederazione; e non esitò a parlare di « Costituzione ridotta in frantumi » e di « dittatura commissariale del Parlamento e del Consiglio federale ». La sua proposta di fare una gita a Berna « per constatare i buchi nella Costituzione » è rimasta indimenticabile per i suoi allievi di quel tempo. Le iniziative parlamentari contro il regime dei pieni poteri che stava prendendo il sopravvento, e infine il ritorno alla legalità con l'ancoramento del diritto d'emergenza nella Costituzione, ebbero Lui come padre spirituale. Fu anche Lui, che, nel 1953, con la sua perizia sull'iniziativa di Rheinau indusse il parlamento a pronunciarsi contro la limitazione del diritto di iniziativa costituzionale.
Il nostro paese non ha conosciuto nel nostro secolo promotore più appassionato del patrimonio del diritto liberale, né avversario più implacabile della gestione autoritaria dello stato e della prevaricazione delle leggi fondamentali dello stato di diritto.
Come scienziato e come cittadino sempre al servizio della comunità statale, Giacometti ebbe prima e durante la seconda guerra mondiale dei meriti, che dal punto di vista della difesa spirituale del paese possono sostenere in ogni senso il confronto con l'azione di Karl Meyer tra gli storici. Chiamare Giacometti una personalità storica in tempi difficili non è quindi un'esagerazione.

Il positivista e maestro di logica

Scientificamente le opere e l'insegnamento di Giacometti erano contraddistinti da un severo positivismo. Nella sua metodologia si appoggiava sul « sistema castigatamente regolatore della giurisprudenza pura », senza che tuttavia il pensiero logico e il vaglio critico si lasciassero sopraffare dagli elementi meramente formali. Nel suo sistema fondato sul diritto positivo, nella sua logica aliena da compromessi non c'era posto per il riconoscimento di norme del diritto naturale che stessero al di sopra della Costituzione, cosa che lo metteva in contrasto col suo famoso maestro e collega prof. Fleiner. Tale conflitto lo stimolava a ripensare, a riesaminare continuamente le sue tesi. E proprio questo rendeva affascinanti le sue lezioni. La sua oratoria non era brillante, dalla sua parlata tedesca traspariva la lingua materna italiana: e il principiante si poteva anche annoiare. Ma chi seguiva veramente la materia si lasciava prendere dal flusso dei suoi pensieri, che in ogni lezione mettevano a fuoco i problemi della materia trattata. Era una meditazione vestita di parole, l'irradiazione di una forza spirituale, alla quale non ci si poteva sottrarre, e che costringeva insieme a pensare in modo rigorosamente logico e critico.
Questo suo rigore positivistico del pensiero, cui corrispondeva una altrettanto rigorosa dirittura morale, lo tenevano naturalmente lontano da ogni opportunismo politico. Senza riguardo per interessi di partito o per altri interessi il suo operare e in particolare la sua attività di perito erano dettati dalla fedeltà assoluta alla Costituzione intesa come premessa imprescindibile da ogni azione degli organi statali.
Proprio per il suo sistematico rifiuto al progresso era apprezzatissimo come perito integerrimo, ma non era tanto richiesto dai circoli privati. Non si poteva mai sapere se il risultato

della perizia non era l'opposto di quello che si aspettava colui che gli aveva affidato l'incarico. Le perizie compiacenti, che i giuristi talvolta danno, erano inconcepibili per un uomo come Giacometti.
Una sola volta nella sua vita fu costretto ad un compromesso; e questo avvenne nel primo dopoguerra quando si trattò di rielaborare l'opera sul diritto pubblico federale di Fritz Fleiner. Il suo maestro e amico l'aveva pregato, prima di morire nel 1937, di curare la riedizione della sua opera, nel caso che lui non l'avesse potuta portare a termine. L'impegno mise Giacometti di fronte a un dilemma: come avrebbe potuto contemperare in una sola opera le sue opinioni divergenti da quelle di Fleiner su questioni di principio ? Nella premessa dice: « Siccome volevo assolutamente mantenere la mia promessa, mi risolsi a tentare una nuova presentazione del diritto pubblico federale svizzero sulla base dell'opera di Fleiner, dunque nel senso di una rielaborazione del suo libro ». Per certi capitoli si servì di ampie parti delle opere di Fleiner, ma quelli sui problemi che lo interessavano più da vicino — come i diritti alla libertà — li rimise a nuovo. « Nella scienza uno continua il lavoro sulle spalle dell'altro » commentò, e suona come se si fosse così voluto scusare col maestro... Ad ogni modo la sintesi ebbe esito felice, poiché il diritto pubblico federale svizzero di Fleiner - Giacometti grazie alla sua chiarezza, profondità e vastità, passa per una delle opere più notevoli della nostra letteratura giuridica.

Il « collega » dei suoi allievi

Chi era Giacometti come uomo e come maestro ? Amava vivere e lavorare quieto e ritirato. Le comparse in pubblico, le onorificenze riluttavano al suo carattere modesto e schivo. Quando, preoccupato per il nostro stato di diritto, aveva qualcosa da dire per il bene del paese, non lo faceva con infiammanti discorsi, ma con penna arguta. Tuttavia non era affatto un solitario, o un misantropo. Dalla sua persona emanava calore e sincerità; la sua cortesia e la sua disposizione a prestare aiuto gli procuravano la simpatia dei colleghi e degli allievi. Con la massima semplicità si premurava di essere, oltre che maestro, collaboratore dei suoi studenti. Gli importava soprattutto di convincere l'allievo della necessità di pensare in modo critico e indipendente e di promuovere il suo zelo scientifico, pur lasciandolo il più possibile libero nelle sue scelte. Il suo dialogo con lo studente nei seminari e anche negli esami — amava sedersi accanto ai candidati nel banco — assumeva l'aria di un colloquio fra persone pari, ugualmente rispettose una dell'altra.
Quasi mai diceva: « È sbagliato », quando una risposta non era quella giusta: ma con logica rigorosa conduceva il partner del dialogo attraverso una serie di domande di conseguenza in conseguenza, finché lo studente stesso vedeva l'errore della sua prima affermazione. Solo sulla logica del pensiero dei suoi studenti non perdonava.
Così Giacometti era come uomo, come scienziato e come cittadino una personalità straordinaria ed eminente, una di quelle figure che attraverso il loro discreto e disinteressato operare non meritano solo la gratitudine della patria, ma anche un posto d'onore nel libro d'oro dei grandi svizzeri.